

NOTIZIE ED OSSERVAZIONI

I.

UN CONGRESSO FILOSOFICO E LA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO.

Anche l'autunno scorso si è radunato in una città d'Italia un congresso filosofico nazionale, che, come i precedenti, mi ha dato, più ancora di altre manifestazioni dei giorni nostri, il senso deprimente della miseria mentale. Il livello dei professori di filosofia, che non è stato mai molto alto, si è ora molto abbassato. Da un congresso non si può aspettare certamente che vengano fuori nuovi concetti e originali soluzioni, che sono cose della mente inventiva e filosofica. Ma si può richiedere per lo meno che non tutto vi sia volgare e qualche discorso un po' elevato ed elegante vi risuoni. Questa volta, niente. Oltre i soliti argomenti di filosofia, generale e generica, e per ciò stesso inconcludente, uno ne era stato annunziato di filosofia specifica, sulla filosofia del linguaggio. Ma quelli che hanno preso la parola intorno ad esso, e presentato relazioni, hanno dato prova della loro perfetta ignoranza e inettitudine nella materia: nessuna conoscenza della teoria e della critica del linguaggio, nè della sua storia specialmente importante nel settecento e nell'ottocento, nè della grande crisi della linguistica moderna dopo il fallimento dei metodi naturalistici o fonetici; nessun più lontano sospetto che la filosofia del linguaggio si aggira tutta in quello che è stato chiamato a volta a volta l'elemento fantastico e l'elemento musicale del linguaggio, e che poi si scopre essere la sua stessa essenza. I dissertanti e disputanti erano divisi e lontani dalla cosa di cui si immaginavano di discorrere, e i loro discorsi afferravano il vuoto.

II.

I CONGRESSI FILOSOFICI NAZIONALI E LA DESIGNAZIONE DELLA FILOSOFIA DA ADOTTARE.

Ma ciò che ha di nuovo fermato la mia attenzione in cotesti congressi nazionali di filosofia, che si susseguono ora con tanta frequenza, è la loro pretesa di ottenere, per mezzo di dibattiti e di votazioni, la designazione per maggioranza, se non si può per unanimità, della filosofia che

è voluta dai più e perciò da adottare. Assai caro sarebbe in particolare ai superstiti del medioevo, che si denominano neoscolastici, di pervenire a questo risultato, ancorchè dovessero a tal fine esercitare qualche pressione o qualche corruzione elettorale: avrebbero con ciò il vantaggio di non ricorrere a metodi di aperta violenza, come quella della proibizione dei libri, delle censure, della stampa e delle carceri e dei roghi del Sant'Ufficio, che furono adoperati dalla Chiesa in passato, ma che nelle presenti sue condizioni di debolezza essa può soltanto vanamente rimpiangere come il vecchio i suoi bei giorni. Insomma, si tratterebbe d'introdurre nelle cose della filosofia il metodo dei parlamenti, col congiunto principio maggioritario; ma non già per risolvere, come nei parlamenti, per un tempo più o meno lungo, particolari questioni pratiche, come un sistema tributario o un ordinamento militare, ma per decidere nè più nè meno della vita del pensiero, che val quanto votarne la soppressione, al modo di un parlamento che decidesse di sopprimere il principio della libertà che è il presupposto e senza del quale non può decidere su nulla. Nessuna votazione e volontà di maggioranza è in grado di stabilire una filosofia; e se, in ultimo, si ricorre più sbrigativamente al diretto comando, neanche si riesce a imporre una filosofia, ma soltanto, per un verso, il silenzio, e, per l'altro, la recita di certe formole incoerenti e contraddittorie, che non sono pensieri.

III.

CONGRESSI FILOSOFICI INTERNAZIONALI.

Questi erano per lo meno assai gradevoli, perchè vi si incontravano studiosi di tutti i paesi, persino dell'Oriente, indiani e giapponesi, e procuravano ore di gaia conversazione e di animata curiosità. Ad alcuno di essi, invitato, presi parte, e procurai anche con le memorie che vi lessi (sul *Carattere lirico dell'arte*, sull'*Antistoricismo*, sui *Punti di orientamento della filosofia moderna*) di non far fare troppo cattiva figura agli studii italiani. Ma perchè poi smisi di parteciparvi? Perchè ritirai l'adesione e rinunziai all'incarico che avevo ricevuto per quello di Praga del 1934? Perchè vidi che, per una poco dignitosa condiscendenza politica, vi era stato accettato che i congressisti stranieri fossero delegati e riuniti in deputazioni singole e con un capo responsabile dei singoli governi, come se si trattasse d'inviare una delegazione a discutere un trattato commerciale o una convenzione postale. E, quantunque mi fosse ripetuto l'invito, come a me affatto personale e con garanzia di pieno rispetto alla mia indipendenza, non ne volli sapere, perchè non era in questione, in quel caso, il mio amor proprio, ma la logica alla quale sono costretto ad obbedire. — Così morirono, almeno per me, anche i congressi di filosofia internazionale.

IV.

FILOSOFI ITALIANI DEL GIORNO.

Passano e ripassano nei congressi o « raduni », dei quali abbiamo discusso, gli esimii filosofi italiani del giorno, e li vedo levare assai in alto con varia lode, come di avere restituito Dio alla filosofia; o di andare ansiosamente in cerca di Dio; o di avere ridato alla filosofia italiana il suo carattere latino, togliendole quanto le veniva dallo studio della filosofia tedesca; o di aver tirato bravamente un bel frego su tutta la tradizione che cominciava da Kant; o di avere restaurato i valori trascendenti; o di ben recitare sulla scena universitaria la tragica parte del filosofo che sa che i suoi problemi sono insolubili e pur non li lascia di presa; o di esprimere la sublimità dell'eroe del pensiero, che cerca sempre e, senza perdersi di coraggio, non trova mai nulla; e chi più ne ha più ne metta. E come si complimentano e vantano e adulano tra loro! Mi torna in mente il passo di una commedia dialettale napoletana del settecento, in cui la serva di una pensione di studenti calabresi, affaticandosi rabbiosamente e vanamente a rammendare una camicia che le è stata boriosamente affidata da uno di loro e che va in pezzi, dice (traduco dal saporoso dialetto napoletano e calabrese): « Li senti tra loro: — Don Pietro, Don Clemente, Don Giancola; i signori nostri padri maneggiano i dobloni... — E non hanno uno straccio di camicia! ». Non hanno un pensiero solo, di quelli maschi, che generano figli.

E quali sono i pensieri che generano figli? Già trenta o trentacinque anni fa posi e illustrai questa massima: che il valore di una filosofia consiste unicamente nella sua potenza a modificare il giudizio delle cose particolari col raddrizzare, integrare e rendere limpidi e sicuri i criterii che lo reggono. Ora, guardate un po' se vi riesce di notare nessun effetto positivo di qualsiasi di coteste vantate nuove filosofie negli studii del diritto o della morale o dell'economia o della logica o dell'arte e, insomma, della storia in genere. In quei campi dell'effettiva e concreta ricerca, di lor non si ragiona; esse restano chiuse nella letteratura per concorsi e nelle malinconiche adunate dei congressi. Non parlo poi della vita pubblica. In quali modi cotesti filosofi hanno fatto sentire il loro consiglio e la loro efficacia? Col parlar d'altro, o peggio ancora col distorcere e falsificare la filosofia nella credenza di attirarsi il favore dei potenti? Ah, non è cotesta la tradizione, la nobile tradizione della filosofia italiana, che certamente quei signori punto non conoscono, se osano asserire di averla ripigliata e rinnovata!

B. C.